

di Claudia Veronico, Liceo “Federico II” (Melfi)

Singolare ed anticonvenzionale è la prospettiva filosofica che emerge dalla *Scienza Nuova* di Giambattista Vico, pubblicata durante la prima metà del ‘700 (1725-35-44). Il libro secondo della *Scienza Nuova* è incentrato sulla logica-poetica, e si presenta come la dimostrazione dell’esistenza della genesi del linguaggio e di una logica-poetica, appunto, che rapporta la la poesia alla logica, al ragionamento, e quindi, al linguaggio. Vico sostiene la naturalità di quest’ultimo, il quale nacque per necessità espressiva, non comunicativa, né significativa. Protagonisti del sorgere di questo linguaggio sono gli uomini dell’infanzia del genere umano, i quali furono, essenzialmente, «corpo, mente e favella». Ciò significa che la prima attività mentale riconducibile all’uomo è la poesia, la capacità di poiesi e di creazione per mezzo della fantasia, che è «tanto più robusta quanto più è debole il raziocinio». L’infanzia del genere umano, infatti, si differenzia per la sua attività prevalentemente fantasiosa, essendo «il raziocinio» ai primordi, e quindi debole. Tramite la fantasia l’uomo crea e conosce il mondo in cui vive e, non ancora capace di fornire i generi intellegibili, si inventa i caratteri poetici: «onde furono detti poeti che lo stesso suona che criatori».

L’esperienza costituisce, dunque, in questa prima fase, la base della conoscenza che parte dal particolare e non dall’universale inteso come concetto puramente astratto. Difatti la facoltà poetica (con base empirica) e la metafisica (con base meta-empirica) si differenziano per alcuni aspetti: «la metafisica astraie la mente da’ sensi, la facoltà poetica deve immergere la mente ne’ sensi, la metafisica si alza sopra gli universali, la facoltà poetica deve profondarsi ne’ particolari». Il metodo adottato dagli uomini per questo primo contatto con il mondo sensibile, empirico, non è altro che la topica sensibile, attività fondamentalmente opposta alla critica. La topica, così come la critica, rientra nel concetto che Vico ha della ragione, la quale ha un campo d’azione molto ampio e non limitato dall’uso di procedimenti logici e razionali. In un periodo storico estremamente particolare (la rivoluzione scientifica) in cui tutto è regolato dalla matematica e dalla logica, Vico sostiene ed avanza l’idea di un’attività mentale che muove i suoi primi passi per mezzo della fantasia e dei procedimenti che sono tutt’altro che logici. Il filosofo napoletano, infatti, riconosce alla mente umana tre facoltà quali la memoria, la fantasia e l’ingegno. La memoria è l’attività del «rimembrare» le cose; la fantasia «altera e contraffà» le cose ed, infine, l’ingegno le «riunifica», costituendo il giusto equilibrio ed ingegnandosi per inverare ciò che è stato ricordato e alterato. Così come la fantasia, anche la topica sfugge alle leggi logiche ed è detta “topica sensibile”, per mezzo della quale, per induzione fantastica, l’uomo collega ed unifica tutte le cose del mondo, in base a rapporti di somiglianza,

fino ad arrivare alla nascita degli universali fantastici, frutto estremo della topica. La topica, arte degli inizi, è anche l'arte del "ritrovare" gli elementi primari del discorso (e della conoscenza), che, a partire dalla contingenza e dal particolare, tramite legami causali, giunge al raggiungimento e alla maturazione della cosiddetta sapienza poetica. Questa è, dunque, frutto dell'azione della topica, che è precategoriale e che produce l'eidetica prescientifica, ovvero una idea visiva concreta e, quindi, l'universale fantastico.

Mentre il fatto della topica si rivela essere tale universale fantastico, che lascia essere il particolare nell'universale e che significa l'universale tramite il particolare, il frutto della critica è il concetto astratto, che annulla il particolare nell'universale. La critica, processo deduttivo e astrattivo, prende le distanze dal sensibile e si avvicina al soprasensibile, segue la topica e dipende da questa, in quanto si presenta come concettualizzazione. «La provvidenza ben consigliò alle cose umane col promuovere nell'umane menti prima la topica che la critica, siccome prima è conoscere, poi giudicar delle cose». La topica costituisce la conoscenza, la critica attesta ciò che è stato assimilato tramite la topica. Dunque la conoscenza dei fanciulli del genere umano muove dalla fantasia e dall'imitazione del mondo circostante: «I fanciulli vagliono potentemente nell'imitare», e la poesia, di cui si servono per farlo, non è che imitazione. Da questa mimesi gradualmente si sviluppano le arti figurative, il canto e così via fino ad arrivare alla filosofia. L'uomo, quando si rapporta per la prima volta al mondo, si meraviglia e prova «violente passioni», tanto da cercare di renderle all'esterno, rappresentandole, imitandole. Di qui nasce il linguaggio che Vico suddivide in tre tipologie, inerenti a tre periodi diversi. La prima età è quella degli dei, la cui lingua è «tutta muta, pochissima articolata». In questa fase l'uomo è spaventato dalla natura, che interpreta come segno divino e tenta di esprimere il suo timore tramite gesti, atti e cenni. Si serve di un linguaggio gestuale che istituisce un legame stretto tra la cosa che si vuole significare e il significante, tra il *nomen* della cosa e la sua *natura*. Ad esempio, Giove è chiamato *Ious* o *Iovis*, a riferimento del folgore e del fragore del fulmine, segno divino punitivo. Nella seconda età, quella degli eroi, il linguaggio è «egualmente mescolato e di muto e di articolato». In quest'età nasce la società, la cultura e il cosiddetto linguaggio *armato* e simbolico, fatto di *sèmata*, rappresentazioni grafico-simboliche, di guerra e di imprese. L'identità tra significante e significato qui viene meno e fa lasciar spazio alla somiglianza. La terza che è quella degli uomini che è «tutta articolata, pochissima muta». Questa si allontana sempre di più dal particolare e dalla naturalità per giungere all'universale ed alla convenzionalità. Infatti è possibile istituire un legame simbolico fra un gesto, un atto, un cenno e la cosa che si vuole significare, ma è impossibile instaurare un legame fra un suono, che è soltanto *vox*, *flatus vocis*, e la

cosa che si vuole significare che è materiale. Di conseguenza, nelle prime due età il rapporto tra il significante e il significato è naturale, nell'ultima età diviene convenzionale, in quanto gli uomini empi, che non conoscono i linguaggi precedenti, apprendono la lingua soltanto convenzionalmente, dagli uomini pii. Così, come il linguaggio e le sue fasi, sincroniche più che diacroniche, anche il mondo della filosofia e il suo percorso partì dall'evidenza dei sensi con Esopo e i suoi esempi particolari per significare l'universale ed arrivò alla pura razionalità con i sillogismi di Aristotele e l'induzione di Bacone (il Verulamio). Dunque, in ogni simbolo esiste un processo che parte dal particolare per poi arrivare all'universale. La filosofia di Aristotele e di Bacone non possono essere tali senza il contributo dei filosofi precedenti. Il sapere e tutti gli uomini (filogenesi) e il singolo uomo (ontogenesi), prima di giungere all'elaborazione del concetto astratto, devono dunque servirsi di procedimenti non logici ed empirici, L'opera della mente e del mondo del sapere in generale ha, quindi, radici corporee, a partire dalle quali si sviluppano rami e foglie sempre più lontani dal corporeo e vicini al concetto astratto.